

Andrea Castagna

Andrea Castagna è nato a Civate il 18 maggio 1904, è sposato con Rosalinda B. non hanno figli. La memoria lecchese lo considera uno dei militanti comunisti che promuovono la formazione armata ai piani di Erna in cui assume il ruolo di artificiere, a fine quella ci lascia una scarna dichiarazione nelle schede dell'Amg presenti nell'Archivio dell'Istituto di storia contemporanea di Como:

Il 10 settembre ore 13 col compagno Vitali Pierino mi recavo alla caserma Sirtori ove si asportava una caretta (sic!) di fucili e di munizioni passavo immediatamente alla formazione partigiana con altri 13 compagni organizzammo il gruppo Carlo Pisacane. Nel rastrellamento avvenuto il 18 Ottobre 1943 mi trasferivo nelle valli bergamasche e precisamente a S. Brigida per trasferirmi poi [in]Val Taleggio, Passato poi a Colico e dietro ordine del C.L.N. passato in Svizzera. (A.M.G. Ufficio Patrioti Rappresentante del Governo Italiano Scheda personale del Partigiano Castagna Andrea in, Aisc Como Pier Amato Perretta, Fondo schede AMG n. 440.)

Il 21 aprile 1944 la Guardia di Confine del IV Circondario, posto di guardia di Bruzzella (Il paese di Bruzzella è oltre la frontiera svizzera nella zona del monte Bisbino, una numerosa serie di sentieri lo collegano con la sponda lariana del lago di Como.), dichiara l'ammissione provvisoria sul territorio svizzero di: Andrea castagna fu Pietro nato a Civate, Giovanni Teli, Domenico Lazzari e Giacomo Frigerio di Lecco; hanno con sé rispettivamente 1600, 370, 1300 e 690 Lire.

Andrea Castagna ha quarant'anni, sposato con Rosalinda B., abitava in via Galandra n. 5 a Lecco, proviene da una famiglia numerosa, sette tra fratelli e sorelle. Attualmente era Capo reparto presso l'officina meccanica Arlenico, ha fatto il servizio militare presso il 4° Autocentro di Bologna dal 27 aprile al 9 ottobre 1925.

Ha un parente a Canobbio-Lugano che è Capo centrale dell'officina del gas con cui vorrebbe essere messo in comunicazione, è entrato illegalmente in Svizzera consegnatosi alla Guardia di frontiera a Bruzzella con uno zaino e un valigia, chiede di essere trattenuto in Svizzera perché al suo rientro in Italia rischierebbe anche la fucilazione.

Così prosegue il 23 aprile il suo verbale dell'interrogatorio presso il Dipartimento federale di giustizia e polizia, Divisione della polizia a Bellinzona:

Ho frequentato la scuola elementare a Civate, poi ho lavorato in diverse fabbriche metalmeccaniche e infine, dal giugno 1943, presso la Metallurgia Cattaneo di Lecco. Mi sono sposato l'8 ottobre 1931. Non ho figli. Non sono mai stato iscritto al Partito Fascista e, in quanto antifascista, ho avuto problemi.

Poiché era stata accertata la mia appartenenza al gruppo antifascista, sono stato imprigionato a San Vittore a Milano, dove sono rimasto dal 23 maggio 1932 all'11 novembre 1932.

Sono stato rilasciato in seguito a un'amnistia. Il 25 luglio 1943, presso la sede del regime fascista, ho partecipato, insieme ai compagni, alla rimozione di tutti i segni del regime appena rovesciato dalle strade e dalle piazze di Lecco. Continuai il mio lavoro fino al 9 settembre 1943. Contribuì attivamente alla rimozione delle armi abbandonate nelle baracche dai soldati in fuga, trasportandole in montagna per i partigiani. Aiutai i prigionieri alleati che accorrevano nella nostra zona ad attraversare le montagne, consegnandoli ad altri gruppi incaricati di aiutarli ad attraversare il confine. Il 18 ottobre 1943, i partigiani furono attaccati dai tedeschi. I gruppi si sciolsero. Formai un piccolo gruppo e andai in Val Brembana dove mi unii a un gruppo già esistente. Nel dicembre 1943 fui incaricato del collegamento tra i vari gruppi. A febbraio, mentre ero di passaggio in Valtellina, mia moglie mi disse che ero ricercato dai tedeschi e dalla polizia repubblicana. Il Comitato di Liberazione Nazionale mi consegnò una lettera di raccomandazione per le autorità svizzere, consigliandomi di nascondermi per evitare la cattura. Mercoledì 19 aprile 1944 lasciai Colico con cinque compagni per Varennna, Argegno e Uri, dove eravamo attesi da qualcuno che ci accompagnò a una baita in montagna. Lì, aspettammo due giorni per il momento giusto per attraversare il confine. Un uomo sconosciuto del comitato ci scortò al confine il 21 aprile 1944, che attraversammo a Bruzella verso le 5:30 del mattino. Quindici minuti dopo, incontrammo un soldato che ci accompagnò a Bruzella per un interrogatorio e poi a Chiasso per una visita medica. Ieri sera, con il treno in partenza da Chiasso alle 17:00, fui portato a Bellinzona, Casa d'Italia.

Il 13 maggio è fatta richiesta di accoglimento del rifugiato al Pubblico Ministero Federale, seguono varie interpellanze per trovare un luogo di lavoro finché il 5 giugno si chiede la liberazione del Castagna ed altri due italiani per essere trasferiti nel campo di lavoro di Tramelan nel bernese. Il giorno 18 luglio Castagna è «stato assegnato fino a nuovo avviso a lavorare in un'azienda agricola presso il signor Theophil Hügli, agricoltore, Brislach. Percepisce 90 franchi al mese di stipendio. Inoltre, il datore di lavoro paga il premio dell'assicurazione contro gli infortuni di 2 franchi al mese». Resterà con questo impiego fino al 7 agosto quando è trasferito a Loverciano, lascia questo campo il 6 febbraio 1945 per Vicosoprano (Bregaglia). I suoi trasferimenti continuano perché il 17 entra nel F.H. Schlosshotel di Flims-Waldhaus. Quest'ultimo spostamento sembra sia dovuto all'intervento del Vescovo Jelmini Mons. Jelmini era Vescovo a Lugano (Al momento non esiste una approfondita ricerca sulla presenza degli italiani nella Svizzera dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945, soprattutto sono stati non considerati i profondi contrasti creati tra i rifugiati italiani dalla propaganda comunista; cfr. Elisa Signori, *La Svizzera e i fuoriusciti italiani. Aspetti e problemi dell'emigrazione politica 1943-1945*, Franco Angeli Editore, Milano 1983. Cfr. <http://www.55rosselli.it/documents/pdf/documenti%2055rosselli/Progetto%20Mario%20Ferro.pdf> che trae origine dall'Aisc Como Pier Amato Perretta fondo Mario Ferro) con la conseguenza che «a Libera Stampa non fosse consentito l'ingresso nella casa di Loverciano e che diversi rifugiati di sinistra fossero stati

allontanati dalla casa», così si esprime in una comunicazione al *Chef der Zentralleitung der Arbeitslager* a Zurigo il *Chef der Polizeiabteilung* il quale richiede maggior documentazione per poter rispondere al Consigliere di Stato Canevascini. Intanto Castagna entra a Weesen il 6 marzo, il 17 è spostato a Crone, Churwalden, il 26 aprile fa domanda di rimpatrio, il 30 aprile è l'ultima data a noi conosciuta senza altra indicazione; si può ragionevolmente che la comunicazione in cui si assume tutta la responsabilità del rientro in Italia coincida con questa data confermata dal *Motif du départ, Ausreise nach Italien* (Partenza per l'Italia). Questo girovagare tra i campi potrebbe indicare la presenza di Andrea Castagna tra la rete dei militanti del Partito Comunista Italiano che, sotto la direzione di Mario Ferro, Barin, organizzano una capillare presenza nei vari campi di internamento e di lavoro in Svizzera. Questa presenza era naturalmente contrastata dalla Legazione Italiana ed in generale dai partigiani delle formazioni non garibaldine e dai militari.